



GUERRA FREDDA SULL'EVEREST

di Woodrow W. Sayre, Monte Rosa, 2018

Un libro interessante nonostante la pessima traduzione del titolo, che in origine era "Quattro contro l'Everest". In effetti la guerra fredda c'entra pochissimo, mentre è molto più calzante la parola "contro".

Siamo nei primi anni Sessanta ed il quarantenne nipote del Presidente USA costituisce con due compagni americani ed uno svizzero una spedizione alquanto improvvisata per un'impresa temeraria: salire la parete nord dell'Everest. Senza portatori d'alta quota, senza ossigeno e senza nemmeno il permesso delle autorità!

Ciò comporta l'ingresso clandestino dal Nepal in Tibet, che avviene a piedi su un percorso di 200 chilometri.

I quattro sono entusiasti ed ottimisti; alcune riflessioni durante l'avvicinamento sono interessanti: *"C'è un enorme vantaggio psicologico ad essere il primo che si sveglia, il primo che si alza [...] Ogni guida lo sa e se anche non fa molto altro per il resto del giorno, ha già guadagnato punti."*

Particolarmente illuminanti le considerazioni sul pericolo: *"Personalmente penso che l'uomo abbia bisogno del pericolo fisico. Lo svuota e lo mette alla prova. [...] Istantaneamente le*

società primitive lo sapevano." e alcune pagine dopo: *"Ma quando sei effettivamente lì, stanco morto ed affamato, i pericoli a malapena ti impressionano [...] Sovente un uomo coraggioso è solo un uomo stanco"*.

E di pericoli la salita ne riserva non pochi, finché le cadute nei crepacci e la carenza di viveri costringe i quattro, giunti fino oltre al Colle Nord a m. 7600, ad una ritirata veramente drammatica: l'Everest gli è contro!

I quattro sono quasi digiuni, hanno perso buona parte dell'attrezzatura e l'Autore è anche piuttosto malconcio per le cadute. Naturalmente all'epoca non esistevano né GPS né telefonini. Affrontano un lungo calvario che termina al campo base in Nepal con un'amara sorpresa.

Al rientro in Patria le Autorità USA temono che la notizia dell'ingresso clandestino in Tibet possa creare un incidente diplomatico e l'Autore ironizza su questo timore.

Aggiunge alcune frasi degne di nota: *"L'immagine degli USA all'estero è di organizzazione, ricchezza, potere. [...] Nessuna di queste supposte qualità ci ha resi simpatici agli altri paesi, molti dei quali conoscono la povertà e la sofferenza. [...] per questa ragione la nostra piccola spedizione ha suscitato interesse, sorpresa ed apprezzamento. [...] Il nostro era un esempio dello spirito pionieristico."*

Lorenzo Dotti
[La Traccia n. 118 Luglio 2019]